LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7, in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Corrispondenze private Cent. 40 per parola. Minimum L. 1.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar.

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea 18 10 1 80
Estero — qualunque destinazione 37 20 3 50
Supplementi, Doni ed Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Il programma presidenziale

È quale molti se lo aspettavano, come la indiscrezione degli amici e dei giornali già lo aveva fatto prevedere.

Due argomenti essenziali predominano: — l'assetto dei possessi africani — e la riforma amministrativa con un radicale cambiamento dell'elettorato e col *referendum* amministrativo.

Attorno a questi argomenti capitali ne sono accennati, più che svolti, altri parecchi che riguardano la politica estera, le finanze, la circolazione monetaria, le spese dell'esercito, alcuni provvedimenti d'indole sociale, una riforma dell'Amministrazione provinciale, il discentramento con una maggiore autorità dei poteri locali rappresentanti il Governo e con una riforma del Consiglio di Stato.

Definire e precisare questi argomenti che l'autore stesso pone in seconda linea, sarebbe come ripetere qui alcune parti del discorso; locchè è inutile; rimandiamo piuttosto alla lettura delle relative parti della lettera.

Ma scorgendo quanto poco sviluppo vi abbia dato il presidente del Consiglio, si spiega allora il desiderio e l'intendimento di lui e del Consiglio dei ministri perchè altri membri del Gabinetto piglino ancora la parola in questo periodo elettorale affine di spiegare e ampliare l'accenno del presidente e illustrare i singoli disegni di legge già presentati o i nuovi da presentare alla futura legislatura. Per esempio, nella lettera non vi è nemmeno una parola della nostra marina. Eh si che in questi mesi le fu attribuita una grande funzione e in essa molte sono le riforme promesse ed aspettate. Sarà adunque argomento riserrato a un possibile discorso del ministro Brin. Lo stesso dicasi di altre materie e di altre questioni.

Lasciamo adunque queste parti secondarie della lettera presidenziale e torniamo ai due soggetti principali — Africa e Riforma amministrativa.

Di questi due soggetti, l'Africa è argomento imposto dalla fatale necessità delle cose — la Riforma amministrativa, nel senso e nel modo ch'è proposta dal Rudinì, è piuttosto argomento scelto dalla volontà di lui.

* * *

Il Rudinì crede che « la riforma dell'elettorato amministrativo è chiamata ad esercitare una grande influenza sulla vita pubblica del nostro Paese », per questo egli « la pone in cima al programma col « quale intende risanare e fortificare le istituzioni locali. »

Tutta questa parte del discorso dell'onorevole Rudinì merita uno speciale elogio, perchè dimostra l'energia della sua volontà, la chiarezza della sua esposizione, e il coraggio di affrontare un argomento delicato e di risolverlo in un modo assai nuovo.

Non si può tuttavia nascondere che questa parte della lettera sarà sicuramente la più discussa.

Dare il voto plurimo a quelli che ne sono ritenuti maggiormente meritevoli, cioè dare due voti ai padri di famiglia che han coltura e censo medii, e dare tre voti a coloro che hanno coltura superiore alla licenza liceale parrà a taluni cosa assai pericolosa, perchè è stabilire distinzione di classe in un Paese dove si è proclamato per tanto tempo l'eguaglianza.

E altri domanderanno che se si danno voti proporzionali alla ricchezza e alla istruzione, è pur necessario far precedere una miglior ripartizione dei tributi e togliere la sproporzionalità, quasi il rovescio, che esiste oggi col nostro sistema tributario.

E altri infine faranno altre obbiezioni, tra le quali questa: che da noi l'elettorato politico ha quasi la stessa base ed estensione dell'elettorato amministrativo, e che entrambi gli elettorati si confondono quasi in uno. Criticare e volere riformare *ab imis* l'elettorato amministrativo è come criticare e proclamare guasto e difettoso epperò volere anche riformare *ab imis* a breve scadenza l'elettorato politico. Ora non può parere prudente a taluno presentarsi agli elettori, e dire loro: « Eleggete rappresentanti con un sistema elettorale già pregiudicato e condannato; e poi i nuovi rappresentanti vi aiuteranno a esautorarvi voi e a licenziarvi a breve scadenza. »

Tutte queste certo sono obbiezioni assai gravi. Ma è altresì vero, e il Rudinì ha ragione di affermarlo, che l'elettorato attuale è difettoso o viziato, e conviene correggerlo presto. L'aver egli additato coraggiosamente un sistema di correzione, anche se non piaccia, è pur sempre un merito grande, perchè provoca discussioni salutari e potrà far trovare nuovi sistemi e nuove vie per arrivare alla meta comune.

* * *

Quanto all'Africa il Rudinì pone un primo dilemma generico: o conquista di una pace durevole con una guerra ad oltranza, o abbandono completo dell'Africa.

E rigetta l'uno e l'altro partito: — la conquista, perchè disastrosa, impossibile, superiore alle nostre forze — l'abbandono, perchè offende la nostra dignità, e ci fa perdere anche il poco vantaggio ottenuto nel mar Rosso.

Dunque nè espansione nè abbandono.

Restiamo adunque. — Ma restiamo in uno stato militare e con una colonia come l'attuale? o restiamo con profonde modificazioni e con grande raccoglimento?

Come Colonia militare e nelle condizioni attuali l'Africa non ci conviene affatto. — E lo dimostra: — ci costerebbe 50 milioni all'anno e pericoli continui di guerre, oltrecchè disorganizzerebbe l'esercito di leva, farebbe reimporre i due decimi della fondiaria, 10 milioni di ricchezza mobile, e nuova ignominiosa riduzione della Rendita.

Dunque raccoglimento e colonia commerciale — con un piccolo esercito coloniale a Massaua e Assab, e con *hinterland* di possedimenti commerciali all'interno fino agli attuali confini.

Il ragionamento del Rudinì qui è serrato e logico; il Paese non può a meno di rispondergli: — raccogliamoci!

Anzi, poichè il Rudinì affermò in principio del suo ragionamento che l'Eritrea non sarà mai *colonia di popolamento* pei nostri emigranti, giacchè di esserlo lo vietano « le forze avverse della natura e la scelta disadatta dei luoghi » sarà anche molto facile che molti affermino che il nostro amor proprio si può risollevare altrove e la meschina posizione nel Mar Rosso non vale nemmeno i sette milioni di spesa minima; laonde *ex ore suo* molti concluderanno: — Via completamente dall'Africa!

A ogni modo la quistione è posta innanzi sinceramente, francamente, e noi ne lodiamo il Rudinì.

* * *

Tutta la lettera del resto è scritta assai bene, con una intonazione temperata che dà più efficacia alla rigidità ed alla logica dello argomentazioni.

E se essa non rappresenta un programma compiuto ed esteso di amministrazione governativa, ha però il merito di mettere innanzi due argomenti capitali che possono e debbano appassionare il Paese e promuovere una salutare agitazione elettorale.

Dal suo programma il Rudinì spera una nuova composizione di partiti nella Camera nuova: e noi auguriamo che la sua speranza sia soddisfatta. La coscienza, la sincerità e l'onestà di lui meritano questa soddisfazione. Ma dubitiamo che i due argomenti possano essere accettati o respinti solidariamente, insieme legati.

Avremo, sì, africanisti e *antiafricanisti*, *pluralisti* (ci si passi la parola barbara) e antipluralisti del voto amministrativo; ma non è ancora detto che proprio antiafricanisti e pluralisti o viceversa siano la stessa cosa e possano e debbano significare ministeriali o antiministeriali.

Queste sono disquisizioni sottili: a noi intanto basta che essere ministeriali col Ministero Rudinì-Brin significhi essere onesti, liberali, curanti delle finanze e delle moralità pubbliche, nemici delle follie africane, scrupolosi osservatori delle leggi e solleciti promotori del bene delle classi inferiori.

Così noi siamo completamente ministeriali.

LA QUESTIONE D'ORIENTE

La Turchia accetta le decisioni delle Potenze.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 5:

La Turchia accetta le decisioni delle Potenze riguardo a Candia.

La Grecia non ha ancora risposto alla nota delle Potenze in proposito. I giornali dicono che il Governo ellenico risponderà lunedì alla nota ricevuta dalle Potenze sulla questione di Candia e che la risposta della Grecia sarà negativa.

I prigionieri turchi. Preparativi di guerra in Grecia.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 5:

Da Creta è giunta la nave ammiraglia greca *Miaoulis* con 58 soldati turchi prigionieri di guerra che aveva imbarcati a Platania. I prigionieri saranno diretti ad Alessandria.

Le navi *Spetzai* e *Psara* salperanno stamane per segreta destinazione.

La situazione di Kindano si è aggravata.

Il giornale ufficiale greco pubblica un decreto chiamante sotto le armi le classi di riserva 1888, 1889, 1890 e 1891.

Le Potenze liberano i mussulmani.

La *Stefani* ci comunica da **La Canea**, 5:

Il console inglese, in seguito all'invito del suo ammiraglio, è partito da Selino a bordo di una nave da guerra inglese, seguita da una francese ed una russa, onde liberare i mussulmani assediati a Kindano.

Contro la parzialità degli ammiragli e comandanti delle squadre a Candia.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 23,50:

L'*Evening Courier* riceve da Atene che il Governo greco sta per mandare alle Potenze una nota, nella quale denuncierà la parzialità degli ammiragli e dei comandanti le squadre europee a favore dei turchi.

La nota consisterà principalmente nel fatto che fu permesso alle navi turche di avvicinarsi al porto per sbarcarvi provvigioni per le truppe del sultano, mentre impedirono alle navi greche di fare altrettanto per approvigionare i soldati greci.

Oltre di ciò, i suddetti ammiragli e comandanti cercarono sempre, e cercano tuttora, d'impedire la comunicazione telegrafica ed epistolare tra i candioti e la Grecia, invece che nessuna difficoltà si è opposta ai turchi, sicchè essi non cessarono mai un momento dall'essere in libera comunicazione coi propri connazionali.

Un monito della Russia alla Grecia.

La *Stefani* ci comunica da **Pietroburgo**, 5:

Il *Journal de Saint-Pétersbourg* dice che il Gabinetto imperiale ha preso l'iniziativa perchè i Gabinetti esteri aderissero ai due punti, cioè non ammettere l'annessione di Creta alla Grecia e concedere l'autonomia a Creta senza violazione dell'integrità della Turchia.

Le Potenze avendo acconsentito a tale proposta, questa si comunicò ai Governi di Costantinopoli e di Atene.

Si ha il diritto di sperare che la Grecia piegherà dinanzi alla potente volontà dell'Europa riunita e non porrà in pericolo il suo avvenire con imprudenze.

La Russia, che ebbe sempre a cuore gli interessi delle popolazioni cristiane d'Oriente, accoglierà la soluzione indicata e ne sarà tanto più soddisfatta inquantochè tale soluzione corrisponde al desiderio della pacificazione generale degli animi e ad equità, a cui il Gabinetto imperiale invariabilmente si è ispirato.

Cosa risponderà la Grecia.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 21,20:

L'*Agenzia Italiana* si dice informata che il Governo greco protesterà anzitutto contro il fatto che la nota delle Potenze, mentre parla del ritiro delle truppe greche da Candia, e prefigge un termine perentorio, non fa parola del ritiro delle truppe ottomane, che per ragioni di umanità e di giustizia dovrebbe precedere quello dei greci. Soggiunge che Delyannis, presidente del Consiglio, dirà che non si può accusare la Grecia nè di violenze, nè di precipitazione, poichè essa ha pazientato lunghi anni, concludendo che i capi dei Governi e degli Stati cristiani non useranno le armi contro un popolo cristiano, che è risoluto a perire piuttostochè a rinunciare al suo diritto.

Secondo l'*Agenzia*, la nota greca è redatta in termini rispettosi, ma fermissimi; essa è già stata approvata dal Consiglio dei ministri, presieduto dal re, all'unanimità.

L'*Opinione*, pure prevedendo che la risposta della Grecia sarà negativa, dice risultare da altre informazioni che la risposta potrebbe anche esser tale da lasciare aperto l'adito a nuove negoziazioni.

Il denaro per pagar gli "zaptiè" a Creta. Gli uccisori del colonnello Suleiman.

Ci telegrafano da Atene, 5, ore 12,20:

Si ha notizia dalla Canea d'un grave incidente che dimostra viepiù la mala fede delle Autorità ottomane.

Il nuovo governatore, Ismail-pascià, dichiarò ieri ai consoli essergli impossibile di far pagare la gendarmeria turca, mancandogli 65,000 piastre sulle 120,000 occorrenti; chiese pertanto di prendere a prestito dalla cassa consolare organizzata dopo gli avvenimenti dello scorso maggio mediante un diritto d'importazione del 3 0[0], affine di pagare le indennità alle vittime.

I consoli furono sul punto d'imprestare la somma, ma vennero a sapere esservi nelle casse del Governo turco 120,000 piastre, più 60,000 piastre ricevute ieri da Candia.

Il governatore Ismail, messo alle strette, dovette riconoscerlo. I consoli gli consigliarono allora di pagare immediatamente la gendarmeria, che ricevette infatti tre mesi di stipendio.

Ieri mattina, il comandante e gli ufficiali della corazzata inglese *Barfleur* tennero, a bordo di questa nave, un Consiglio di guerra per occuparsi dell'uccisione del colonnello Suleiman. Quest'adunanza fu annunciata con tre colpi di cannone. Il Consiglio decise d'aprire un'inchiesta per iscoprire l'uccisore del colonnello. Qualora il colpevole non fosse conosciuto, i tre zaptiè arrestati in flagrante delitto d'ammutinamento saranno giustiziati.

* * *

Londra, 6 (*Stefani*). — Il *Daily News* ha da La Canea: Quattordici gendarmi turchi arrestati in seguito alla rivolta del 2 marzo furono imbarcati a bordo di una nave italiana e si tradurranno a Smirne per esservi giudicati.

Importanti dichiarazioni dell'ex-ministro della guerra greco.

Ci telegrafano da Atene, 5, ore 16,20:

Alcuni giornali recano il sunto di un colloquio che il colonnello Smolenitz — il ministro della guerra dimessosi solo pochi giorni fa — ebbe con un giornalista straniero.

Lo Smolenitz assicura che in una guerra contro la Turchia, la Grecia non ha nulla da temere e perciò può affrontarla senza titubanze. Le navi non soltanto sono in maggior numero di quelle turche ma, quel che più monta, sono per la maggior parte di nuova ed ottima costruzione. Le forze di terra sono, è vero, minori di quelle nemiche, ma in compenso sono senza paragone più agguerrite, più atte a sopportare una lunga campagna. La fanteria è disciplinata ed istrutta, ed ha fiducia nell'arma di cui deve servirsi, la quale, se non è la migliore fra le più recentemente inventate, è sempre però superiore a quella turca. L'artiglieria greca può collocarsi fra le migliori d'Europa: i cannoni sono di recente costruzione e gli artiglieri se ne servono con una prontezza meravigliosa. La cavalleria, che formava, ancora pochi mesi fa, il lato debole dell'esercito greco, ora si è rinforzata cogli ultimi grandi acquisti di quadrupedi fatti in Austria-Ungheria e in Inghilterra. « E poi — prosegui l'ex-ministro della guerra — il nostro esercito oltre all'avere un innegabile valore materiale, ha poi un valore morale indiscutibilmente superiore a quello turco. I soldati turchi non attaccano perchè vi saranno costretti; i greci perchè saranno consci della grande responsabilità che si assumono in faccia all'Europa e perchè tutti, dal generale al soldato, sono animati dal medesimo sentimento: o vincere o morire! »

Un incidente tra il sultano e il principe di Samo.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 5, ore 17:

Non vi sarete ricordato che sul principio della rivolta greco-turca i greci di Creta facevano prigionieri un centinaio di soldati turchi, fra cui alcuni ufficiali, e li imbarcavano sulla corazzata *Miaoulis*, che li trasportava nell'isola di Samo.

Ora si sa che il sultano indirizzava vivissime rimostranze al principe di Samo, Musurus, perchè aveva accettato di custodire i prigionieri turchi. Nella lettera al principe gli rammentava che l'isola di Samo è sempre in istato di vassallaggio, benchè retta da leggi proprie. Lo avvertiva che quanto prima sarebbe arrivato a Samo un avvisatore turco per imbarcarvi i prigionieri.

Il principe Musurus rispose al sultano che, pure ammettendo che l'isola sia sempre tributaria della Turchia, protestava che non ne era la vassalla, dal momento che godeva di una piena autonomia. Rifiutava di cedere i prigionieri, e quando avesse dovuto piegare davanti la forza, si sarebbe appellato alle Potenze contro la soperchieria turca.

Dopo questa categorica risposta si crede che il sultano non penserà a rinnovare la sua richiesta.

Cento deputati inglesi a re Giorgio.

Ci telegrafano da Londra, 5, ore 23,15:

Cento deputati della Camera dei Comuni firmarono un indirizzo di simpatia pel re Giorgio. Mi consta che Salisbury agì privatamente presso il re onde cedesse: scrissero pure la regina Vittoria ed il principe di Galles.

La Lettera-Programma dell'on. Rudinì.

(Per dispaccio alla *Stampa*).

Roma, 5 marzo.

Il presidente del Consiglio on. Di Rudinì ha diretto il seguente manifesto agli elettori italiani:

I gravi avvenimenti di Africa cagionarono, nel marzo dell'anno scorso, la crisi ministeriale che mi ricondusse al Governo.

Rappresentante di una minoranza parlamentare, che si era tenacemente opposta a quella politica che la Maggioranza approvava, avrei dovuto, in obbedienza alle buone regole costituzionali, proporre, rispettosamente, alla Corona la convocazione di nuovi Comizi. E il Corpo elettorale avrebbe potuto mettere subito un termine alle questioni personali ardenti che si agitavano nella Camera, conturbando il Paese.

Nondimeno le urgentissime cure che s'imponevano al Ministero consigliarono attendere momenti più tranquilli, per volgere intanto tutta l'opera del Governo a rimuovere le maggiori difficoltà che si collegavano alla sconfitta di Adua, la quale aveva commosso l'animo dei cittadini in guisa che ne fu minacciato l'ordine pubblico.

Indugiai, perciò, sperando che la Camera, considerata la situazione, permettesse, come infatti avvenne, di provvedere alle imperiose necessità del momento.

Oggi che la pubblica opinione può giudicare serenamente uomini e cose, parve al Gabinetto, e assentì la Corona, che fosse opportuno consultare il Paese.

Il Ministero avrebbe potuto, invero, prolungare la vita sua e della Camera, mentre non pochi deputati gli si erano lealmente e lealmente accostati, se non che essi si sentiranno più sicuri rinfrancandosi col voto propizio dei loro elettori.

Le questioni che dovranno risolversi, fra le quali l'africana primeggia, sono, del resto, così alte e difficili che, sul punto di porle innanzi al Parlamento, giova attinger lena e consiglio ai Comizi elettorali.

Africa.

Senza la pace, testè conclusa coll'Abissinia, avremmo dovuto, quest'anno, sostenere l'urto dei dervisci, pur continuando la lotta col negus. E troppo grave sarebbe stata la responsabilità di impegnarsi in guerra siffatta che, in una campagna sola, avrebbe richiesto almeno due Corpi d'esercito e duecento milioni di spesa!

Dobbiamo ora provvedere all'avvenire: ma non sarà facile giungere subito a una condizione che appaghi i nostri veri interessi. Possiamo, però, liberati da ogni urgente preoccupazione, scegliere serenamente la via che più ci torna conto di battere.

I patti che abbiamo coll'Abissinia sono chiari e interamente noti al pubblico. Il Paese ne sa perciò tanto quanto il Governo: e, dalla prossima delimitazione del confine, non possono insorgere divergenze tali da divenire pretesto di guerra.

Il Corpo elettorale trova dunque uno stato di cose nel quale può dare sicura indicazione ai suoi rappresentanti.

Rimossi i più imminenti pericoli, vorrei dire intorno a noi: *quieta non movere*. Però l'inerzia non è possibile, perchè in una colonia militarmente ordinata come la nostra, può esservi tregua, non pace profonda e durevole: quindi, per la necessità delle cose, si deve mantenere lo spirito pubblico in un continuo sussulto, che si ripercuote sulle finanze, sul credito, sulla nostra politica interna ed estera.

L'impresa africana, nella quale abbiamo consumato da 4 a 500 milioni, e perduto all'incirca 8000 soldati, i quali dettero nobilissimo esempio di eroismo e di virtù, tranne l'affermazione della nostra influenza nel Mar Rosso, altro non ci ha dato che una larga messe di delusioni, di sacrifici, di amarezze, alle quali si aggiunsero le lagrime di tante famiglie.

Si credeva poter fondare laggiù una *colonia di popolamento*, dove i nostri emigranti potessero lavorare e vivere sotto la protezione delle proprie leggi e della propria bandiera: ma questo intento, per le forze avverse della natura, per la scelta disadatta dei luoghi, non si ottenne in passato, nè si otterrà mai per l'avvenire.

Abbiamo perciò, è doloroso il dirlo, scemato soltanto la nostra potenzialità militare in Europa e nociuto alle nostre finanze, mentre la guerra, sempre latente nell'Eritrea, logora le facoltà del nostro erario e il fiore dei nostri soldati.

Due opposti disegni agitano la pubblica opinione: la guerra a oltranza che conquisti una pace durevole: l'abbandono completo dell'Africa, che ci ridoni la pace perduta.

Pure questi partiti estremi sono egualmente impossibili. Se la sottomissione completa dell'Abissinia sarebbe guarentigia assoluta di pace, non è men vero che occorrerebbe, per ottenerla, uno sforzo così poderoso che nessuna grande Potenza potrebbe sopportare.

Non si può, quindi, discutere questo partito, specialmente se si avverta che per mantenere, sotto il proprio dominio, un paese così vasto, inospitale e lontano, l'Italia vedrebbe menomarsi in Europa la sua posizione di grande Potenza, poichè esaurirebbe, in tale impresa, la massima parte delle proprie energie e delle proprie ricchezze.

Dall'altra parte, l'abbandono completo dell'Africa, compresevi le stazioni marittime di Assab e di Massaua, da nessuno contrastato, e facili a difendere, farrebbe quanto far getto di quella influenza acquistata nel Mar Rosso, unico frutto, sebbene modesto, dei sacrifizi finora durati.

Si resti dunque. Ma si pensi che politica africana deve significare politica di raccoglimento: e si tenga, quindi, l'occupazione militare nei limiti compatibili con un piccolo esercito coloniale, escludendo l'impiego delle truppe di leva.

Gli eserciti moderni sono intesi costituiti per la difesa del territorio e dell'indipendenza nazionale. E' grave dubbio di diritto pubblico se sia lecito adoperarli nelle imprese coloniali; ma, dal punto di vista politico e militare, è certo che le truppe di leva non possono essere distolte dalla loro missione senza scompaginare l'esercito.

Nè si può, per la irrequietezza di qualche ras tigrino, richiamare, di tratto in tratto, le classi sotto le armi, perturbando tanti interessi e tante famiglie, alterando l'equilibrio del bilancio, ponendo a cimento continuo il credito dello Stato.

Nelle imprese coloniali v'è un segreto per riuscire: *festina lente*. Occorre perciò quella perseveranza che richiede uno sforzo continuo, ma proporzionato alla potenza finanziaria e militare della madre patria. L'esercito coloniale deve essere l'espressione visibile di questa proporzione.

Non posso nè debbo ora precisare i limiti della nostra occupazione militare; ma è chiaro che, mantenendola come ora si trova, non assicureremo la pace, non eviteremo la guerra; iscriveremo 20 milioni annui nel nostro bilancio e ne registreremo 50, in media, nei resoconti.

Se, per rimanere in Africa, si dovesse conservare lo *statu quo*, allora, ma allora soltanto, s'imporrebbe il dilemma fra la guerra a oltranza o l'abbandono completo.

Restringere l'occupazione militare non vuol dire che si debba rinunciare ai territori acquistati. Non è necessario nè utile tenerli colle sole armi: l'opera nostra, laggiù, per essere vantaggiosa alla madre patria, deve diffondere la civiltà colle arti della politica e le influenze pacifiche dei commerci. E per ottenere quest'intento, occorre sostituire al regime militare presente un governo sostanzialmente civile.

I grandi Stati d'Europa che esercitano sovranità in regioni interne dell'Africa, non le occupano sempre militarmente e vi ordinano un'amministrazione propria e diretta soltanto allora che ne possono trarre utilità immediate e sicure. Quando la guerra è necessaria, prendono consiglio dalle condizioni della loro politica interna, estera e finanziaria, e fanno l'interesse proprio senza secondare gli impeti d'un orgoglio morboso. Essi sanno aspettare e osare a tempo. Quel che loro più preme è di escludere l'intervento delle altre Potenze civili, la qual cosa ottengono colle formole delle *sfere d'influenza* e dell'*hinterland*.

Una decisione conforme ai veri interessi della patria è necessaria. Ma è desiderabile che essa sia preceduta dalla sollecita delimitazione della frontiera coll'Abissinia, che renderà perfetto e preciso il nostro diritto di sovranità. E' pure desiderabile che, tenuto conto dei giusti riguardi internazionali, sia chiarita la nostra posizione a Cassala.

Cassala non è nostra: fu occupata, transitoriamente, per motivi di sicurezza, e dobbiamo, secondo i patti vigenti, restituirla il giorno in cui l'autorità dell'Egitto fosse ristabilita in quelle regioni.

Questo possesso temporaneo non giovò, e non giova, nè alla difesa, nè ai commerci della nostra Colonia. Esso ci ha allontanato dalla base delle nostre operazioni militari, il mare, senza impedire, come non si impedivano prima, le incursioni dei dervisci sotto Agordat, mentre non ne guadagnarono punto i nostri commerci e crebbero, al contrario, coi pericoli anche i dispendi.

Le parole mie sapranno di forte agrume a coloro che, illusi, concepirono grandi disegni; recheranno profondo dolore agli impazienti che anelano la rivincita. Ma è pericoloso pregiudizio credere che le questioni coloniali si debbano considerare esclusivamente dal punto di vista dell'amor proprio; esse sono così complesse che sarebbe stoltezza guardarle da un lato solo.

L'Italia non deve ignorare che, persistendo in una politica condannata dall'esperienza, potrebbe ottenere ancora effimeri successi, ma sarebbero, come nel passato, fuochi fatui che scompaiono non appena veduti. Perseverando nella stessa politica, proveremmo le medesime delusioni, i medesimi disinganni, e amarezze forse maggiori.

Ostinarsi a rimanere, nelle presenti condizioni, sull'altipiano abissino, senza speranza alcuna di utilità economica, significherebbe scambiare l'opera feconda della civiltà col violento sforzo di una sterile conquista.

È giunto il momento di dare un avviamento nuovo e sicuro alla questione africana che da tredici anni si trascina fra incertezze e contraddizioni.

Scevri da qualsiasi impegno, padroni del nostro volere, liberi della nostra scelta, noi possiamo, nel tempo e nei modi opportuni, giungere gradatamente a quella soluzione che ci consiglia l'interesse vero del nostro Paese.

Il popolo italiano è, ora, chiamato a pronunziarsi fra l'espansione e il raccoglimento, fra la politica militare e la commerciale, fra i prudenti consigli suggeriti dall'esperienza e le temerità che si ispirano a un falso orgoglio e alle fatali illusioni di una grandezza fantastica.

Politica estera.

I sanguinosi avvenimenti che si svolgono in Oriente hanno, in questi giorni, agitata la pubblica opinione e avvertono il popolo italiano che interessi più alti e pericoli più vicini c'impongono di risparmiare tutte le nostre energie, pel momento in cui si abbiano a risolvere i problemi che preoccupano l'Europa intera, e dai quali può anche dipendere l'avvenire e la grandezza della nostra patria.

Il Governo italiano si è adoperato e si adopera a promuovere quelle riforme colle quali il mondo civile conta migliorare le sorti dei popoli cristiani soggetti alla potestà del sultano. E vuole concorrere ad assicurare all'isola di Candia quella completa autonomia che può sottrarla alle terribili vicissitudini che l'hanno finora insanguinata.

Scevri di cupidigie e ambizioni, paventiamo che l'accordo fra le grandi Potenze può solo risparmiare al mondo civile una guerra della quale è difficile prevedere gli intenti e le conseguenze, noi ci siamo sempre adoperati, e ci adopreremo, con animo schietto e leale, a rimuovere ogni ragione di dissenso e di conflitto che possa turbare la pace.

E ora che l'attitudine dell'Europa intera offre guarentigie adeguate ai popoli dell'Oriente e a quelli in ispecie dell'isola di Candia, sia dato a noi di esprimere l'augurio vivissimo che ambizioni incomposte o generose impazienze non mettano in forse quella pace che le grandi Potenze gelosamente mantengono, della quale i popoli tutti d'Europa hanno desiderio e bisogno e che deve permettere a noi d'intraprendere le riforme interne che l'opinione pubblica urgentemente reclama.

Finanza e Tesoro.

Una politica estera e coloniale prudente e pacifica è il mezzo migliore per conseguire il riforimento economico e finanziario, indispensabile ad assidere su basi incrollabili la fortuna della patria.

Le condizioni della finanza e dell'economia migliorano. Si restituirono al Ministero della guerra le somme che la precedente Amministrazione aveva tolte, nella speranza, riuscita vana, di potere, senza di esse, provvedere efficacemente alla difesa dello Stato, e con tutto ciò il bilancio 1897-98, rinfrancato dai provvedimenti già annunciati al Parlamento, è in equilibrio. Ma se non vogliamo aprire nuovamente la voragine del disavanzo, e permettere che si rinnovino quelle crisi economiche che condussero a rovina gli Istituti di credito, distruggendo la fortuna di tante famiglie, è necessario usare gran parsimonia, astenendosi dai lussi coloniali, pei quali si corsero le dispendiose avventure africane che, nel biennio 1895-97, fecero aggiungere 188 milioni di lire ai nostri bilanci.

L'equilibrio finanziario verrà mantenuto a patto che le spese d'Africa non eccedano un *maximum* di sette milioni. Se si dovesse provvedere a una spesa media di 50 milioni, come negli ultimi anni, converrebbe aumentare di due decimi la fondiaria, chiedere 10 o 12 milioni al sale, altri 10 milioni alla ricchezza mobile. E quando ciò non si facesse, per l'inesorabile effetto dei disavanzi accumulati, dovremmo prepararci al provvedimento più rovinoso di ogni altro, vale a dire, ad una brutale riduzione sugli interessi del debito pubblico. Le quali cose significano che, per mantenere lo *statu quo* in Africa, dovremmo fare ingiuria al nostro credito, rinunziare a qualsiasi sviluppo economico, a qualsiasi incremento della pubblica e privata ricchezza, con estremo danno dell'avvenire del Paese e con la perdita del nostro onore.

Pertanto il riforimento economico e finanziario, suprema nostra necessità, è inseparabile da una politica estera di prudenza e di pace, da una politica africana senza avventure, senza sperperi e, dicasi pure, liberata dalle passate follie.

E ora che il pareggio è raggiunto, non si deve ricorrere a nuove imposte, o all'inasprimento delle antiche, per provvedere ad eventuali bisogni; ma occorre lasciare immutati, almeno per un quinquennio, i bilanci della spesa, sul modello delle previsioni pel 1897-98, usando, nello spendere, grande parsimonia e provvedendo, alle erogazioni inattese, coi risparmi e colle economie laboriosamente e tenacemente accumulate. Soltanto nei limiti della spesa consolidata si potranno, secondo le necessità, Ministero per Ministero, variare gli assegni nell'annua discussione dei bilanci.

L'equilibrio del bilancio deve essere considerato come un coefficiente indispensabile della pubblica prosperità, che non sarà stabilmente ottenuta se non quando, con opportuni avvedimenti, si giunga a promuovere l'incremento della produzione degli scambi.

E poichè non si deve attendere, con supina rassegnazione, che il risveglio economico del Paese avvenga spontaneo, così gioverà che l'aumento naturale delle entrate, oltre che a rinforzare il pareggio, si assegni a temperare le più moleste fiscalità, le quali o poco o nulla rendono all'erario e molto angustiano il contribuente. Bisogna cessare, insomma, da quel metodo sfruttatore, del quale, sin qui, si è troppo abusato, che senza posa inacerbisce le tasse. Se nuove o maggiori entrate sono indispensabili, si debbono procurare stimolando l'accrescimento della pubblica ricchezza, perchè si possa, in pari tempo, costituire una nuova materia imponibile.

A tale uopo, persistendo nel metodo delle riforme modeste, semplici e pratiche, si proporrà di esentare dalla tassa sulla ricchezza mobile i maggiori profitti che gli agricoltori traggono dalla vendita al minuto, dal perfezionamento dei prodotti dei loro fondi e dai redditi delle scorte agrarie.

Per incoraggiare l'impianto di nuovi stabilimenti industriali si concederà ad essi, per un triennio, l'esenzione dall'imposta di ricchezza mobile, e ne saranno esenti, per sei anni almeno gli opifici destinati a produrre merci nuove pel nostro Paese; una legge darà, ancora, opportune e speciali guarentigie all'industria indigena dello zucchero, sicchè i futuri impianti sorgeranno con maggiore sicurezza del proprio avvenire.

Sarà provveduto alla tutela degli emigranti e alla preservazione della piccola proprietà rurale, la quale, anche in Italia, invoca gli aiuti finanziari ed economici che la confortano in altri paesi.

Perseverando in tale ordine di idee, saranno mantenuti gli impegni che furono presi con la Sardegna; e si riproporrà il disegno di legge per la costituzione di nuovi Comuni e borgate rurali, immuni dalle più gravi imposte dal carico di quasi tutte le spese obbligatorie.

La legge recente che abolì il dazio di esportazione sugli zolfi prova come anche modeste riforme possano produrre utili effetti quando concordano con le condizioni proprie del mercato.

Si potrà così affrettare il giorno in cui la prosperità del bilancio e l'altezza del nostro credito consentano di sollevare la mente a più alti disegni, assicurando la libera conversione dei nostri debiti e il compimento di riforme più profonde e benefiche.

La conversione dei debiti municipali e provinciali, ora iniziata, concederà alla Sicilia un sollievo annuo di 2 milioni, alla Sardegna di 800,000 lire, a Roma uno sgravio di bilancio di un milione e mezzo di lire, che permetterà il compiere l'esecuzione del piano regolatore; lamenteranno di gran lunga maggiori avranno i comuni tutti quando la conversione sarà, come il Governo si propone, gradatamente estesa a tutte le provincie del Regno. Col credito a buon mercato si gioverà non solo alle finanze dei Corpi locali, ma, senza aggravio per il bilancio dello Stato, si potranno vivificare i Consorzi per le irrigazioni e le bonifiche, dai quali si attende la redenzione delle nostre terre.

Questi problemi di finanza e di economia si connettono, però, intimamente con quelli della circolazione.

Mediante i provvedimenti del gennaio scorso,

i biglietti di banca, entro l'anno corrente, saranno interamente garantiti e coperti con specie metallica con titoli di Stato e cambiali di prime ordine, vale a dire di sicura solvibilità. E, d'ogni innanzi, non vi sarà quindi pericolo, per pagare i biglietti, di mettere le mani, come si fece in passato, nella borsa del contribuente.

Resta l'obbligo di togliere dalla circolazione i biglietti esuberanti che esacerbano il prezzo dell'oro.

A raggiungere questo fine, la Banca d'Italia e i Banchi di Napoli e di Sicilia costituiranno e amministreranno un Istituto comune, autorizzato principalmente a ricorrere ai crediti fondiari esistenti. Questo Istituto potrà pure, in modeste proporzioni, avvalersi di una speciale cartella, debitamente garantita, emessa colle regole, nei limiti e freni dei crediti fondiari, che rappresenterà gli immobili posseduti dai Banchi, quando essi non possano subito venderli con vantaggio, e, in attesa di venderli, procurerà i mezzi necessari per ritirare i biglietti esuberanti. E queste cartelle saranno collocate, con opportuni accordi, presso i nostri Istituti di risparmio, che acquistano per non rivendere e sarà orgoglio del credito nazionale.

Così il riordinamento della circolazione sarà presto un fatto compiuto, con vantaggio inestimabile dell'economia pubblica e privata.

I Comuni.

Quest'opera di riordinamento, che si palesa ovunque necessaria, è pure richiesta nell'Amministrazione dei Comuni e delle provincie, perchè le spese, i disavanzi, le tasse, i debiti aumentano con paurosa progressione, senza che vi corrisponda adeguato miglioramento nei pubblici servizi.

Le inchieste si ripetono e si succedono, rivelando sperperi e malversazioni a danno dei contribuente, e disordini vecchi e nuovi, ai quali non si è in grado di porre riparo.

Per scomporre le clientele si sciolgono i Consigli comunali: ma coi nuovi Consigli si ricompongono le clientele antiche o se ne costituiscono altre, talvolta anche peggiori.

Non pochi fra gli elementi idonei sono respinti o volontariamente si allontanano dalle Amministrazioni dei Comuni e delle Opere pie. E la pubblica opinione, mentre legge sulle liste elettorali i nomi di persone che non hanno vero interesse a una gestione retta e onesta, segnala con sgomento la insufficienza delle ingerenze governative che si affollano senza profitto.

Si sente, quindi, vivo e forte il bisogno di risollevarsi in più spirabil aere, per dare alle amministrazioni locali un salutare indirizzo, sgominando quelle clientele che avvelenano la vita pubblica.

Quindi mi propongo di presentare alcuni disegni di legge per diminuire i casi delle ingerenze del potere tutorio, per migliorare la composizione del Corpo elettorale amministrativo e chiamarlo a partecipare più direttamente agli affari locali.

Non mi sarebbe, forse, mancato il coraggio di sostituire alla tutela il giudizio del Corpo elettorale, ma la pubblica opinione non è preparata a mutamenti così profondi, e, nella politica, come nelle scienze, il metodo sperimentale si dimostra sempre migliore.

Pertanto proporrò di sperimentare il *referendum*, dando facoltà ai Consigli comunali e alle Giunte provinciali di consultare, a vicenda e a riscontro, il Corpo elettorale.

Questo *referendum* facoltativo gioverà alla pubblica amministrazione e sarà come un freno posto nelle mani degli elettori che vi hanno maggiore interesse.

Senonchè la legge comunale, concedendo un suffragio universale *sui generis*, non giovò, lo riconoscono i più, al buon andamento delle aziende locali.

Diventerà, quindi, necessario che i più capaci acquistino prevalenza nel Corpo elettorale amministrativo, mentre le ampie libertà che si accordano ai Corpi locali esigono una più larga partecipazione dei più competenti.

Ritengo, perciò, opportuno dare un voto supplementare ai padri di famiglia che posseggono una cultura media o pagano una imposta eguale a quella ora richiesta per l'elettorato politico. E dare, inoltre, due voti supplementari a coloro che hanno una cultura rappresentata da un titolo superiore alla licenza liceale, ovvero siano maggiormente censiti.

Questa riforma è urgente: non vi è più tempo da perdere.

Essa gioverà a conseguire, nel tempo stesso, due nobilissimi intenti: il sindacato di chi realmente paga le spese e si trova in grado di pronunciare giudizi illuminati; la scelta sagace di amministratori per i quali che loro primo dovere è la scrupolosa gestione del pubblico denaro, il regolare andamento dei pubblici servizi.

Non è lecito rimanere più oltre spettatori impotenti di disordini che non si possono prevenire o reprimere. Un pronto riparo va posto là dove si dimostra palese l'incapacità e il malvolere degli amministratori.

E per far questo noi ci troviamo nell'alternativa di ricomporre il corpo elettorale in guisa che possa esercitare un sindacato severo e diretto, ovvero di moltiplicare le ingerenze del Potere tutorio che non possono crescere di numero senza perdere di efficacia.

A me sembra, adunque, che non vi sia dubbio intorno al partito da scegliere. Altrimenti vedremmo peggiorare sempre più la composizione dei Consigli comunali, poichè si dimostra ormai chiara la loro tendenza a trasformarsi, poco alla volta, in palestre di lotte politiche, offrendo così un diritto di asilo agli avversari delle istituzioni.

Conosco i gravi ostacoli politici e parlamentari dell'arduo impresa alla quale mi accingo, ma è tempo che l'Italia si ritragga dalla falsa via nella quale la condotta da illusioni e speranze che l'esperienza ha dimostrato fallaci.

Se è giusto riconoscere a tutti i cittadini un interesse nella gestione degli affari locali, è errore supporre che tale interesse sia eguale per tutti, è assurdo valutare alla stessa stregua l'intelletto, l'attitudine e il tributo; e sarebbe assai pericoloso ritenere che il Corpo elettorale amministrativo riesca tanto migliore quanto più si mostra disadatto, per la sua viziosa composizione, a compiere il proprio ufficio.

Un profondo e pericoloso malessere ha invaso da tempo il Paese, e le classi dirigenti hanno il dovere di provvedere perchè non si formi un ambiente propizio alle incomposte agitazioni dei partiti estremi.

Nè per far questo si deve cercare, come alcuni fanno mostra di credere, una nuova interpretazione allo Statuto del Regno.

Basterà avere la saviezza necessaria per riconoscere l'urgenza di quelle riforme, nelle leggi organiche dello Stato, che si rivelano, ormai, imprescindibili.

Invoco la riforma sollecita dell'elettorato amministrativo come quella che è chiamata ad esercitare una grande influenza sulla vita pubblica del nostro Paese. Ed è per questo che la pongo in cima al programma mio col quale intendo risanare e fortificare le istituzioni locali, che sono il vero presidio delle pubbliche libertà.

Governo provinciale.

Ma le pubbliche libertà sono, pur troppo, insidiate da quelle indebite ingerenze, per le quali le istituzioni parlamentari rapidamente tralignano, sicchè la Camera elettiva decade nella pubblica stima.

Sarebbe errore fatale, e colpevole pusillanimità, chiudere gli occhi per non vedere il male, credendo quasi di allontanare così il pericolo che ci sovrasta.

E' quindi necessario un tentativo per togliere di mezzo quelle illecite intromissioni che tutti condannano, ma che sono esercitate volte con calore esercitate da chi più le censura: quelle ingerenze illegittime alle quali, non di rado, più docilmente, si sottomettono coloro che ad alta voce contro di esse protestano.

Se la sfiducia contro il valore morale dei nostri ordinamenti costituzionali non fosse vinta, ci condurrebbe, in tempo più o meno lontano, alla rovina delle pubbliche libertà. Mentre il giorno in cui il prestigio della Camera fosse non solo contestato, ma definitivamente perduto, la nostra patria volgerebbe al tramonto.

La diagnosi del male è facile: tutti sanno che l'Italia soffre per eccessivo accentramento; e chiaro apparisce il rimedio: liberare, cioè, il Governo centrale dai servizi e dagli uffici che non sono assolutamente necessari all'esistenza sua.

Ma questo rimedio desta in alcuni ripugnanze invincibili: vi si oppone, persino, un alto e patriottico sentimento, quello dell'unità, che deve essere rispettato nelle sue stesse esagerazioni, poichè questa fiamma d'amore per l'Italia Una, è luce e onore della nostra storia. E vi si oppone il sentimento morboso di quei rappresentanti del popolo che, non paghi di esercitare il potere legislativo, usurpano talora una parte dell'esecutivo.

Il Governo, astenendosi dai disegni troppo vasti, farà, però, un primo passo risoluto a fine di compiere le innovazioni che i più riconoscono, oggi, buone, opportune e urgenti.

Quindi stimiamo necessario sottrarre ai Ministeri alcune potestà che possono facilmente delegarsi ai rappresentanti di essi, costituendo sui luoghi un governo provinciale più autorevole, circondato da guarentigie d'integrità e di giustizia.

Perciò affideremo al capo della provincia l'alta direzione dei servizi di Stato, esclusi quelli militari e giudiziari, componendogli un Consiglio del quale facciano parte i capi delle varie Amministrazioni governative; conferendo al prefetto, assistito da questo Consiglio, tutte le funzioni di Stato esercitate oggi dal Governo centrale, che non impegnino il bilancio o lo impegnino con opportune guarentigie.

E presenterò due disegni, uno per riordinare le Prefetture e le Giunte amministrative, l'altro per introdurre nel Consiglio di Stato alcune modificazioni, che sono necessaria conseguenza del primo.

Il ministro dell'interno, ora sopraffatto dalle pressioni e dalle raccomandazioni, potrà respirare: e sarà spezzato, così, un anello di quella lunga catena d'interessi e influenze malsane che, attualmente, avvince elettori, eletti e funzionari, e, ribadendosi nei Ministeri, ne vincola la libertà d'azione a danno della giustizia.

Potrà anche darsi che la corrente perturbatrice d'ingerenze colpevoli non venga interrotta, ma soltanto deviata; l'esperienza dimostra che negli affari locali più difficilmente si sorprende la buona fede di coloro che vivono nella provincia, e spero, perciò, che i prefetti, amministratori più che politici, rinfrancati da una più alta dignità di ufficio resisteranno alle inframmettenze e alle raccomandazioni assai meglio di quello che non possano fare i ministri.

Queste riforme produrranno sicuramente una benefica influenza nella nostra vita parlamentare; ma se i fatti dovessero dimostrare il contrario, certa cosa si è che la pubblica amministrazione, più sciolta e spedita, potrà, per lo meno, meglio soddisfare i legittimi interessi dei cittadini.

Provvedimenti sociali.

Il più sicuro presidio della pubblica libertà consiste nel volere concorde di ogni classe di cittadini, inteso a spegnere quei germi di *guerra civile in permanenza*, che l'*odio di classe* coltiva nei cuori dei nati di una stessa terra, nei figli di uno stesso riscatto. Rammenti l'Italia quegli operai che, col sudore della fronte, fecondano i nostri campi e muovono le nostre officine.

Si pensi a risollevare le nostre plebi a dignità di popolo. Se il socialismo è un'utopia, molte delle miserie che rivela sono una realtà. Ma la questione che, con parola piena di equivoci, chiamasi *sociale*, è principalmente una questione finanziaria ed economica.

Finanziaria, perchè con un buon regime di bilancio il Governo potrà promuovere riforme e [illegible] tributarie, volte ad alleviare i consumi, esonerando dall'imposta il necessario alla sussistenza e alla vita meno aspra dei lavoratori.

Economica, perchè, solamente preparando condizioni propizie al fiorire delle industrie agrarie e manifatturiere, si otterrà, colla sicurezza del lavoro e coll'incremento dei salari, il miglioramento delle classi più povere.

La propaganda collettivista riesce soltanto a fomentare una lotta di classe che a nulla approda perchè non fa che stimolare le divisioni, dove è bisogno di concordia. Occorre che lavoranti, proprietari e intraprenditori, stretti da un vincolo di fratellanza, diano vita e impulso a quelle moderne Associazioni che vanno sostituendo, per quanto è possibile, le antiche opere di beneficenza e di patronato.

Il Governo, intanto, ha l'urgente dovere di promuovere istituzioni per la tutela del lavoro e contro i danni inevitabili della malattie, della vecchiaia e degli infortunii.

I conservatori, se intendono mantenere intatte le basi fondamentali dell'ordine sociale, debbono ispirarsi ad un alto sentimento di equità, di giustizia e di umanità per fare, spontaneamente, e a tempo, quello giusto provvidenze che, pacificando gli animi, consolideranno lo stato presente.

Non è con una politica di cieca e esclusiva repressione che si scongiureranno i pericoli della propaganda collettivista. Questi pericoli diminuiranno soltanto se le nostre istituzioni civili e politiche dimostrino la loro idoneità a lenire i mali che affliggono le miserie incolpevoli.

Conclusione.

Gli impegni da me presi, in nome del Governo del Re, rappresentano un *minimum* di quanto si è determinati di fare, un *maximum* di promesse che si sa di poter mantenere, le quali costituiscono un programma chiaro e preciso, e rappresentano una tendenza che i Comizi debbono lealmente accettare o francamente respingere.

Gli antichi partiti politici costituzionali sono quasi scomparsi, e invano si tenta di ravvivarli, evocando pregiudizi o tradizioni, cancellate dagli anni, imperocchè la forza degli avvenimenti ha tolto ad essi l'antico significato.

I gruppi e le consorterie di uomini parlamentari, che prendono eventualmente nome e origine dalle persone, non hanno corrispondenza alcuna in Paese, perchè alla coscienza nazionale ripugnano quelle lotte infeconde di ambizioni e rancori, che talvolta giungono ad offuscare il sentimento di patria.

Non vengo, insieme ai miei colleghi, innanzi a voi, come a capo di una clientela o di una coalizione qualsiasi; non vengo a Voi per chiedere la forza di rimanere al Governo, ma per chiedervi quella necessaria a vincere, col programma che vi ho esposto, le difficoltà che più da vicino c'incalzano.

Non so quando i partiti costituzionali potranno risorgere, restituendo l'intero prestigio al regime parlamentare. Ma una maggioranza operosa e risoluta si può intanto formare quando si uniscono coloro che, trovandosi concordi nei fini e nei mezzi, abbiano un solo grido e una sola fede e si affermino perciò sullo stesso programma.

Gli uomini che vogliono in Africa la conquista e la pace, che aspirano alla vittoria senza armi e senza spese adeguate, che dicono di professare la libertà e si rifugiano nella violenza, che non sanno essere i soldati di una bandiera, ma cercano di diventare i clienti di un nomo, costoro sono i peggiori nemici del Re, delle istituzioni e della patria.

Vi chiegge, dunque, di scegliere uomini che, francamente, aderiscano al programma mio, nella fiducia che si riesca, così, a comporre una maggioranza determinata a far trionfare, con perseverante lavoro, i provvedimenti annunciati.

E se vi fosse qualche dubbio nell'animo vostro, allora, anzichè scegliere uomini che non sanno nè approvare nè disapprovare il mio programma, è meglio che mandiate alla Camera coloro che apertamente lo respingono.

Date il vostro voto a quei cittadini dei quali ben conoscete gli intendimenti, che vi sono ben noti per il fermo carattere, per l'integerrima coscienza, e coloro, segnatamente, che non saprebbero sfruttare la politica a beneficio d'interessi colpevoli.

Negate recisamente il voto a coloro che non fanno omaggio alla maestà della patria e delle sue leggi fondamentali. Su questo punto vi esorto a non tollerare sottintesi, restrizioni e riserve.

Abbiate fede, invece, nelle istituzioni monarchiche rappresentative, che sono la nostra forza e la nostra gloria. Non confondete le colpe e gli errori degli uomini, ai quali, con le riforme da me annunziate, s'intende porre riparo, coi vizi mal a proposito attribuiti alle istituzioni.

Accorrete all'urna, cittadini elettori, accorrete numerosi, poichè i problemi che vi sono posti dinanzi riguardano i più vitali interessi, e dai vostri voti dipende la grandezza o la rovina di tutta quanta la Nazione.

Confido di avere finora interpretato il sentimento e la volontà del Paese: i voti del popolo italiano diranno se mi sono ingannato. Ma sento di potervi assicurare un'amministrazione retta e riposata, che valga a lenire non poche sofferenze, e sento di poter compiere non poche riforme da lungo tempo attese.

Per superare tutte le difficoltà, per spezzare tutti gli ostacoli che s'incontreranno per via, il Governo invoca da voi una parola d'incoraggiamento e di conforto.

Ci sarà dato, così, di combattere e vincere quella fatale tendenza, non ancora scomparsa, che ci condusse a spensierate avventure e ambizioni inefficaci; che ci condusse al dispregio delle guarentigie costituzionali, conturbando il senso morale e politico della nazione e producendo immeritate sventure, che non si possono rammentare senza un sentimento di profondo cordoglio.

Fortificato dalla vostra fiducia, il Governo potrà svolgere il programma suo, inteso a mantenere all'estero una pace conforme ai sentimenti e alla dignità del popolo italiano, a contenere l'impresa coloniale nei limiti dell'interesse e della ragione, a promuovere il miglioramento delle condizioni economiche, ad affrettare le urgenti riforme amministrative, a restaurare dappertutto il sentimento della morale politica, il rispetto della legge, l'impero schietto e leale della giustizia, l'osservanza dello Statuto.

Da mezzo secolo la Casa di Savoia, con tradizione immutabile, dà prova solenne della sua fede nelle pubbliche libertà.

Rispondete, o italiani, a questa fede mandando al Parlamento uomini degni della Patria e del Re.

I commenti alla lettera di Rudinì.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 16,25:

A Montecitorio, quando l'*Agenzia Stefani* vi comunicò il fascicolo della lettera-programma dell'on. Rudinì, v'erano soltanto pochi deputati. L'impressione nei varii crocchi che la scorrevano rapidamente fu buona; però l'interesse fu alquanto sminuito per i molti sunti che già se n'erano stampati. Sono specialmente bene accolte le dichiarazioni riguardanti l'Eritrea. La parte più discussa è quella riferentesi alle riforme amministrative, al voto plurimo, ecc.

***

Roma, 5, ore 21,10. — Il *Fanfulla*, riservandosi di ritornare domani sullo stesso argomento, dice che fin da questo momento è bene osservare il manifesto rudiniano su cui gli avversari eserciteranno molto probabilmente tutta la frenesia di contraddizione di cui sono intimamente consunnati. Ma esso rimarrà come un coraggioso esempio di schiettezza politica, da cui gli artifici e le anfibologie ipocrite di altri programmi del Governo ci avevano da lungo tempo disabituati.

Il *Roma*, naturalmente, attacca il manifesto e dice che l'equivoco intorno alla maggioranza del Gabinetto rimane ancora, questa potendo essere reclutata, per quanto è vasta la Camera, dall'on. Papadopoli all'on. Cavallotti, e aggiunge che così tutte le altre questioni mancano di nesso, chiarezza e lealtà.

L'*Opinione* dice che la lettera di Rudinì ha il merito della chiarezza e della precisione. Constata che il documento non potrebbe essere nè più sereno, nè più obbiettivo. A proposito dell'invito alla nazione di escludere quelli che non rendono omaggio alla maestà della patria insieme alle sue leggi fondamentali, osserva che l'invito non potrebbe essere più chiaro, nè sono possibili i sottintesi, perchè il linguaggio del Governo è in armonia coi suoi atti.

Soggiunge che sulla questione africana il manifesto si sofferma forse più lungamente che sulle altre questioni, imperocchè essa, che fu la sventura d'Italia, potrà essere il compito più attento e patriottico della legislatura nuova, per darle una soluzione utile, dignitosa e rassicurante per l'avvenire.

Quanto alle altre questioni, ripete che il programma del Governo è preciso. Il Parlamento potrà spiegare la sua attività pari alla estensione del programma. Accennando alle polemiche intorno al manifesto, l'*Opinione* per oggi si contenta di rilevare che la lettera è degna del Ministero, il quale non si propone di mendicar voti per vivere, ma di chiedere l'appoggio del popolo per attuare il suo programma serio di riparazione e di riforme, riservandosi del resto di trattare tutte le questioni enunciate, essendo persuasa che le polemiche e le discussioni illumineranno gli elettori e gioveranno al Ministero.

L'*Agenzia Italiana* constata che la lettera di Rudinì produsse eccellente impressione alla Camera.

L'*Italia* osserva che due dei più importanti problemi, cioè l'organizzazione dell'Eritrea e le riforme amministrative, sono trattati nel manifesto con chiarezza notevole; non potendo, per la ristrettezza del tempo, discutere appieno la lettera, dichiara subito che il problema dell'Eritrea, così come venne posto da Rudinì, appare di facile soluzione, giacchè ritiene che siano sufficienti i sette milioni quando si faccia una politica savia e pacifica.

La *Tribuna* ha tre colonne di commento sulla lettera dell'on. Rudinì. La trova abile nella parte riferentesi all'Africa. Dice che invece per la questione d'Oriente Rudinì se la cavò soltanto con le solite frasi. La *Tribuna* si mostra piuttosto benevola riguardo al programma finanziario del Governo; però conchiude dicendo che il manifesto, per la forma e la sostanza, le sembra tale da ottenere il successo opposto a quello che Rudinì desidera. Termina tuttavia ammettendo che Rudinì avrà una grossa maggioranza.

Il *Don Chisciotte* dice che si può disconvenire circa il modo d'attuare le riforme annunciate dal manifesto, ma non sulla loro opportunità ed urgenza. Soggiunge d'aver sempre invocato che il Paese si pronunci recisamente intorno ai più vitali problemi. Ora il programma del Governo viene a definire la materia della lotta.

La candidatura di Gianturco ad Isernia.

Roma, 5, ore 22. — Si annunzia che l'onorevole Gianturco ha accettata la candidatura ad Isernia, dove, nella prossima settimana, terrà un discorso, a ciò invitato da una Commissione di sindaci del Collegio.

Ritiro di candidature?

Roma, 5, ore 22. — Il *Roma* afferma che molti deputati non ripresenteranno la loro candidatura, ed enumera oggi i seguenti: Gamba, Pierotti, Accinni, Adamoli, Comandù, Palamenghi-Crispi, Borgatta, Menotti Garibaldi e Tittoni.

Discorsi elettorali.

Roma, 5, ore 21,5. — L'*Agenzia Italiana* dice: « Crispi si recherà a Palermo fra il 12 ed il 15 corrente; pronunzierebbe due giorni dopo un discorso. Ferris parlerà agli elettori nella ventura settimana: nulla è deciso ancora quanto al discorso di Sonnino. »

Nuovi biglietti.

Roma, 5, ore 21,35. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che autorizza la fabbricazione di nuovi Buoni di Cassa da L. 2, per l'importo di venti milioni, in sostituzione dei Buoni logori, e la fabbricazione di Buoni da L. 1 per l'importo di quindici milioni.

Le cause relative all'Immobiliare.

Roma, 5, ore 21,35. — Tutte le cause relative alla contestazione di crediti ed altro inerenti alla liquidazione dell'Immobiliare vennero rinviate oggi al 21 aprile.

Astengo dimissionario.

Roma, 5, ore 21,35. — Stasera si afferma che le dimissioni di Astengo da direttore generale dei servizi amministrativi sono definitivamente date, nonchè accettate.

Nella Diplomazia.

Roma, 5, ore 21,5. — Tra i primi nominati per l'esame degli addetti onorarii d'Ambasciata vi ha l'avv. Ernesto Artom, di Asti.

Una massima amministrativa.

Roma, 5, ore 21,5. — Rudinì ha adottato il seguente parere del Consiglio di Stato: « Se spetta alla Giunta municipale fissare il giorno dell'apertura della sessione ordinaria del Consiglio appartiene al sindaco diramare gli avvisi tanto per gli oggetti posti all'ordine del giorno come pei successivi. Un errore di scritturazione indicante che la seduta era straordinaria, anzichè ordinaria, non vizia la convocazione, nel resto regolare. Non è causa di nullità l'invio di avvisi per mezzo postale ai consiglieri. »

La tragedia militare di Civitavecchia.

Roma, 5, ore 22,10. — Domani l'ufficio della istruzione penale del Tribunale militare di Roma si trasferisce a Civitavecchia per accertare sul luogo circa la gravità dell'insubordinazione cui è imputato il soldato Amantini e decidere se debba precedere il giudizio del Tribunale militare per insubordinazione, o quello del Tribunale ordinario, pel mancato omicidio in persona del soldato Giannone, il quale trovasi ancora in istato gravissimo.

La Conferenza sanitaria.

Venezia, 5 (*Stefani*). — Il Comitato diplomatico della Conferenza sanitaria terminò nell'odierna seduta i lavori circa le misure relative alla Polizia sanitaria nel Mar Rosso.

Cose d'Africa

Il ricupero ed i funebri delle salme dei caduti di Lafolè.

Ci telegrafano da Roma, 5, ore 16,50:

Si hanno ragguagli sul ricupero delle salme dei caduti di Lafolè, che non erano stati trovati nella prima spedizione fatta a tal uopo. Gli ascari erano comandati dal capitano Corapi. Trainavano due cannoni da 75 millimetri e tre cannoni-rivoltella, precedendo le compagnie di sbarco dell'*Etna* e del *Governolo*. Gli ascari, superata la prima duna, esplorarono l'altura, durante la marcia, segnalando che il terreno era sgombro. Guidava la spedizione lo stesso regio commissario civile Dulio.

La spedizione si fermò alle ore 10,55, in una località distante otto chilometri da Mogadiscio, ove principia un'immensa boscaglia, mentre gli ascari procedevano esplorando. Le sette salme mancanti vennero tutte ricuperate.

Tutte le tribù nomadi dei somali fuggivano all'apparire dell'avanguardia nostra, abbandonando cammelli, dura e capanne.

Il 8 febbraio ebbe luogo a Mogadiscio l'accompagnamento funebre delle ultime sette salme, nella stessa solennità con cui, il 28 gennaio, si fecero i funerali delle prime salme. Tutte le truppe, sotto le armi, schierate sul piazzale di Mogadiscio, resero gli onori, mentre i cannoni sparavano a salve. Tutte le navi presenti nella rada mandarono una rappresentanza d'ufficiali, sott'ufficiali e marinai. La cerimonia è riuscita imponente. Grande impressione. Gl'indigeni vi accorsero in gran numero.

La missione d'Enrico d'Orléans allo Scioa ed il Governo francese.

Ci telegrafano da Parigi, 5, ore 14,5:

Si conosce ora l'origine delle insinuazioni del *Soleil*, del *Gaulois* e di altri giornali orleanisti, i quali accusavano il Governo della Repubblica di frapporre ostacoli alla missione del principe Enrico d'Orléans in Abissinia. Si tratta di ciò: che un ufficiale francese, il quale aveva ricevuto l'autorizzazione d'unirsi al principe nella sua spedizione, ricevette ora a Gibuti l'ordine di far ritorno immediato in Francia.

Il *Soleil* insinua che il richiamo sia stato provocato da sospetti e gelosia del Governo per un principe della Casa d'Orléans: i giornali repubblicani affermano invece che si tratti piuttosto di rivalità fra le varie missioni attualmente dirette allo Scioa, e della necessità di non moltiplicare eccessivamente le missioni ufficiali della Francia al negus.

ALTRE NOTIZIE D'ORIENTE

Le corazzate greche comunicano col colonnello Vassos.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 5:

Un dispaccio dalla Canea annuncia che gli ammiragli autorizzarono le corazzate greche a comunicare col colonnello Vassos.

La liberazione di un gendarme turco.

La *Stefani* ci comunica da **La Canea**, 5:

Il colonnello Bor liberò il gendarme Kamanday, cavasso del Consolato inglese, quantunque compromesso nella recente ribellione degli antichi gendarmi.

Una dimostrazione filoitaliana in Atene.

La *Stefani* ci comunica da **Atene**, 5:

Il senatore italiano principe Odescalchi, dietro invito dei delegati cretesi d'Atene, pronunziò un discorso nella sala del Parnaso, dinanzi a numeroso uditorio, sulla questione di Creta, dicendo che in Italia la causa ellenica incontra vive simpatie. Dopo il discorso, l'Odescalchi fu accompagnato all'albergo da grande folla, che acclamava l'Italia.

Trecento palermitani vogliono partire per Creta.

Ufficiali greci a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 5, ore 21,10:

Trecento giovani palermitani, pronti a partire volontari per Creta, chiesero telegraficamente al Governo greco un piroscafo per imbarcarli a Messina.

Iersera arrivarono un colonnello, un maggiore ed un sott'ufficiale greci per acquistare muli. Stamane in gran tenuta, ed in compagnia del console ellenico, festeggiatissimi ovunque passavano, recavansi a visitare il sindaco, al quale esternarono i sentimenti di viva gratitudine pel popolo italiano, dicendolo il migliore amico della Grecia.

La passeggiata e la festa artistica pro Candia a Genova.

Genova, 5, ore 23,15. — Il prefetto proibì la passeggiata di beneficenza « pro Candia », che doveva aver luogo domenica. Resta però permessa la gran festa artistica che avrà luogo martedì al teatro Paganini coll'intervento del barone Franchetti, del tenore Marconi, dello Stecchetti, di Pascarella, dei coniugi Maggi, ecc., ecc.

La morte del conte d'Aquila.

Parigi, 5 (*Stefani*). — E' morto il conte d'Aquila.

Il principe Luigi di Borbone, conte d'Aquila, era fratello di re Francesco I di Napoli, e quindi zio dell'ultimo sovrano delle Due Sicilie. Nato nel 1824, aveva sposato nel 1844 la principessa Gennara, figlia del fu Pietro I, imperatore del Brasile, da cui ebbe un figlio ed una figlia. Si parlò molto del conte d'Aquila alcuni anni or sono, quando tentò un avvicinamento alla real Casa di Savoia, allo scopo d'ottenere che gli fossero rese alcune proprietà che erano state sequestrate ai Borboni di Napoli e che gli spettavano.

Le gesta degli spagnuoli a Cuba.

Madrid, 5 (*Stefani*). — Si ha dall'Avana che le truppe spagnuole inseguenti gli insorti ne distruggono gli accampamenti e fanno parecchi prigionieri. Nella provincia di Avana 13 insorti si sono presentati all'indulto. Il generale Weyler si recherà all'Avana per pochi giorni.

Cronaca del mare.

Montevideo, 5 (*Stefani*). — La *Regina Margherita* ha proseguito per Genova.

New York, 5 (*Stefani*). — L'*Italia* è partito per Genova.

DALLE CITTÀ ITALIANE

Naufragio con quattro feriti.

ANCONA, 4. — Stamane si è scatenata una furiosa burrasca. Il trabaccolo *Nicolò* è naufragato presso la Rafineria.

Un marinaio ebbe fracassate le gambe e altri tre marinai sono rimasti feriti. Altri trabaccoli sono stati danneggiati.

I drammi del contrabbando.

LUINO, 4. — Ieri sera un drappello di guardie stava in Valle Montecrosa, due contrabbandieri, che alla vista dei finanzieri, abbandonarono il carico precipitandosi per dirupati burroni.

Una guardia, avendo voluto inseguirli, scivolò e cadde in mezzo ai cespugli lacerandosi il viso; rialzatosi, si rimise alla ricerca dei fuggitivi; ma invece di loro rinvennero due bricolle, una di zucchero di circa 25 chilogrammi, e l'altra di tabacco di chilogrammi 27, che portarono in caserma.

Stamane un altro drappello di guardie, che si trovava in servizio nella località Agra, fu avvertito da alcuni contadini, che lavoravano in quella regione, che un uomo, che fu riconosciuto per uno dei contrabbandieri, si trovava in uno stato miserando, stante la caduta in quel precipizio, avvenuta la sera precedente.

Chiamati rinforzi dalla vicina caserma, con grande fatica e pericolo discesero nella valle e poterono rilevarlo; portatolo in caserma, gli prestarono le prime cure e lo rifocillarono.

Schiacciato da un masso.

MONTEPULCIANO, 4. — Nella località nominata « Martiena », mentre due contadini vangavano ad una certa profondità, trovarono scavando un grosso masso che vollero allontanare facendolo rotolare dalla collina.

Disgrazia volle che uno dei contadini non fu svelto ad allontanarsi: il masso lo investì, lo travolse e lo ridusse irriconoscibile imposto di materia sanguinosa.

Ribellione ai carabinieri.

ONEGLIA, 4. — Ieri sera i carabinieri Giuseppe Prandi e Giuseppe Adorno vennero chiamati per sedare dei disordini che commettevano otto individui in un'osteria della vicina frazione.

Appena giunti i militi, furono spenti i lumi e quegli individui si misero in aperta ribellione contro i due carabinieri, malmenandoli e ferendoli. Rimase ferito pure uno dei ribelli.

Vennero eseguiti otto arresti.

La morte di un celebre predicatore.

PALERMO, 4. — E' morto il padre Di Maggio, noto oratore sacro e patriota valoroso.

Il suo nome fu illustrato nella storia di C. Cantù e negli scritti del Fanfani. Era segretario generale della Società siciliana di storia patria, che, per merito del defunto, divenne una Società Accademica scientifico-letteraria.

Il Di Maggio era membro di moltissime Opere di beneficenza cittadine. I palermitani preparano al defunto solenni onoranze.

Gli autori d'un delitto scoperti dopo sei anni.

VERGATO, 4. — Sei anni or sono la pacifica borgata Lissano fu contristata da un sinistro fatto: un ragazzo di nome Palmieri Attilio, d'anni 11, fu rinvenuto strangolato di notte lungo la strada provinciale per Porretta. Si arrestò allora certo Bisi Fortunato, indiziato dalla pubblica opinione come colpevole del nero misfatto; ma dopo alcuni mesi di detenzione nelle carceri di Bologna, l'Autorità giudiziaria dovette rimetterlo in libertà.

Ora per le attive e continue indagini del maresciallo dei carabinieri si sono raccolti tali indizi sulla colpevolezza del Bisi, che hanno gettato un po' di luce sul triste fatto, ed in base a quelli, l'Autorità giudiziaria ha spiccato mandato di cattura non solo contro l'anzidetto Bisi, ma anche contro certa Mellinazzi Maria, madre dell'infelice fanciullo, e ieri arrestati dai carabinieri sono stati immediatamente tradotti alle carceri di Bologna.

Un Municipio assalito ed incendiato da una turba di donne.

VICENZA, 4. — In seguito a decisione della Giunta provinciale amministrativa, che cancellò dal bilancio del Comune di Orgiano la spesa per la Banda musicale, desiderata dal partito liberale e osteggiata dai clericali, furono fatti oltraggi al parroco ed al cappellano, i quali abbandonarono la loro residenza, lasciando la popolazione senza servizio religioso.

Ieri, circa alle ore 8, duecento donne fanatiche, armate di scuri, coltelli e fucili, agitando per l'aria le armi e qualche figura di Cristo in legno, gridando come ossesse: *Morte ai liberali! Viva il Papa re!* assalirono con violenza il palazzo municipale.

In mezzo alle donne erano pure dei contadini armati di roncole, che incitavano le donne gridando: *Viva il parroco!*

La turba inferocita in un baleno sfondò porte e finestre, penetrò nel palazzo municipale, incendiando e devastando, sempre gridando: *Morte ai liberali! Viva i preti! Abbasso il Municipio! Abbasso la musica! Evviva le prediche del nostro parroco!*

Poscia una parte dei dimostranti uscì in strada con la bandiera nazionale, ed emettendo improperi all'Italia, ai liberali, la ruppero in cento pezzi.

L'incendio del Municipio fu subito domato. Giunsero sul luogo tutti i carabinieri di Lonigo, di Noventa, il capitano signor Bisia e i carabinieri di Vicenza, col delegato Mazza, nonchè guardie di P. S.

Vennero fatti parecchi arresti.

Un orribile delitto nel Bresciano.

Ci telegrafano da Brescia, 5, ore 17,25.

Stanotte, nel Comune di Goglione Sopra, quattro malandrini, mascherati, penetrarono nell'abitazione del possidente Amirana, lo imbavagliarono, legandolo nella massa, pugnalarono il figlio suo diciottenne, e rubarono il denaro ed un cavallo.

Finora nessuna traccia degli autori del delitto.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ACQUI.

4 marzo, (Stragali). — **Investito da un treno.** — Il cantoniere Votta Giuseppe, d'anni 30, tentando di traversare il binario mentre passava il treno, verso le 21, venne dal medesimo investito, ma per fortuna con un colpo gettato fuori del binario stesso, così che restò salvo per miracolo.

Trasportato all'ospedale venne curato subito dal dottor Riccardo [illegible], il quale, benchè trovatolo gravemente ferito alla testa, ad un ginocchio ed alle basse reni, ritiene di poterlo salvare.

Il povero cantoniere è padre di cinque figli.

CUNEO.

5 marzo, (Vrol). — **Consiglio provinciale.** — Oggi, alle ore 15, s'è convocato il Consiglio provinciale in sessione straordinaria.

Sono presenti 42 consiglieri. Presiede l'onorevole commendatore Testini.

Dichiarata aperta la seduta, il presidente spiega i motivi pei quali non ha potuto includere nell'ordine del giorno la mozione del consigliere Oreglia di aderenza l'opportunità della vacanza nelle scuole il dì 19 marzo giorno della solennità di San Giuseppe.

[illegible]

IVREA.

4 marzo, (L...). — **Crisi municipale.** — Ormai, dopo il risultato dell'ultima seduta, la venuta del commissario regio è considerata come inevitabile.

La questione del teatro, che fu l'Elena innocente del dissidio, pare niente più che un pretesto. [illegible] Speriamo che il Governo mandi un commissario abile.

— **Nomina al Distretto militare.** — Il tenente-colonnello [illegible] fu nominato comandante di questo Distretto militare.

REATI E PENE

Il processo per duello Zemos e Vinardi.

(*Tribunale Civile e Penale di Saluzzo*).

Saluzzo, 5 marzo.

(Mosv) — Stamattina il Tribunale si apriva per la discussione del processo pel duello avvenuto in Savigliano colla morte del povero tenente Zemos Alessandro. L'altro dei duellanti, il signor Attilio Vinardi, è contumace. All'udienza compare solo la madre del tenente Zemos colla sorella. Si è costituita parte civile, assistita dall'avv. Carlo Nasi e dal procuratore avv. Giorgio De Abate.

All'aprirsi del dibattimento l'avv. Carlo Nasi per la sua cliente dichiara che costituendosi parte civile non è già per avanzare alcuna domanda per danni materiali, ma unicamente per un principio morale, del quale si riserva dire ampiamente nello svolgimento della causa.

Il presidente cav. [illegible] d'Argentina dà lettura di un lungo memoriale diretto gli dal signor Attilio Vinardi, nel quale si espone minutamente le cause che precedettero e motivarono il duello non che quelle che lo accompagnarono e lo susseguirono.

E, in sua parola, una minuta auto-difesa in cui l'imputato dimostra come da un complesso di circostanze fu trascinato allo scontro col povero tenente Zemos, il cui colpo letale, che egli prima d'ogni altro vivamente deplorò, fu veramente casuale.

Si passa all'escussione dei testimoni, che sono in numero di nove, dei quali, se si eccettua il Giudice Michele, il notaio avv. Fassini e qualche altro, sono tutti ufficiali di cavalleria.

Il fatto è noto. Quasi tutti i giornali lo riportarono. In un dibattimento svoltosi al Tribunale di Saluzzo il tenente Zemos, che figurava come teste ed il Vinardi come imputato, sporgli avrebbe deposto sfavorevolmente, mentre dal contegno in precedenza assunto si riguardi dal Vinardi, questi si ripromettava in senso contrario; una festa da ballo di cui il tenente Zemos era promotore, e la susseguente sua circolare di sospensiva, coi commenti poco favorevoli del Vinardi fatti a questa circolare per qualche errore di grammatica, di ortografia o di sintassi, e pubblicati sul giornale *La Leva*, sotto la rubrica: « Fiori letterari »; un'altra pubblicazione sullo stesso giornale allusiva allo stesso tenente Zemos, e da lui ritenuta offensiva, ecc...., con qualche cosa d'altro ancora, tutto concorse a rendere inevitabile uno scontro.

I padrini del tenente Zemos, signori Riccardi Federico, tenente nel 21° reggimento cavalleria *Umberto*, ed il signor Gelsi Giovanni Maria, nel 18° reggimento *Caserta*, espongono molto chiaramente questi fatti che originarono il duello. Quest'ultimo aggiunge che lo scontro seguì colle regole della più perfetta cavalleria. Arroge che il colpo mortale fu più casuale che voluto. Furono due gli assalti: il primo non ebbe conseguenze; al secondo il Vinardi parò un colpo di *testa* diretto gli dal Zemos e scendendo l'arma tirò un colpo di *montante* a questi che trovavasi allo scoperto, ma non già di punta.

Un movimento del Zemos, più ratto a farsi che non a dirsi, fece deviare la sciabola del Vinardi, che gli si conficcò di punta nel cuore trapassandolo. Il teste aggiunge ancora qualche suo apprezzamento poco benevolo circa al contegno del Vinardi prima e dopo lo scontro.

Fa notare che appena dichiarato in concorso dei signori Calleri e Sapelli, padrini del Vinardi, inevitabile il duello, fu deciso che l'arma doveva essere la pistola, con libertà di gioco senza esclusione di colpi e di spiegazioni del perchè di quest'ultima condizione.

Seguono ancora i testimoni notaio avv. Fassini e gli ufficiali di cavalleria signori Solaro di Monasterolo, Giuseppe Cagliola, Battistini Pietro, Meretti Pietro e Taruffi Ernesto, i quali tutti depongono affermando il contegno cavalleresco mantenuto da ambedue gli avversari e confermando le deposizioni dei testi precedenti riguardo al carattere vile e rissoso del signor Attilio Vinardi ed il carattere mite e remissivo del tenente Zemos.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (81)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

— Sono io, — disse una voce dolce, — io, la signora Muller. È mezzogiorno.

Maddalena aprì, vergognosa di essersi lasciata sorprendere in letto a quell'ora. L'albergatrice portava suo figlio.

— Povera donna! Eravate tanto stanca!

— Sì! sì — disse Maddalena. — Eppure ho una cosa da fare importante assai.... Bisogna che esca....

E, vestendosi lentamente, ella guardava Mario Giovanni: il pensiero di dover portarlo con sè la fece impallidire. Aveva intenzione d'andare nell'alloggio ora deserto; c'erano là delle cose che ella non voleva lasciare.... e poi voleva anche sapere qualche cosa della povera morta che avevano trasportata quel mattino....

Ma se nelle vicinanze della sua casa ella incontrava quell'uomo....

L'albergatrice indovinò ciò che la preoccupava.

— Il vostro bambino vi è d'imbarazzo forse per uscire — le disse. — Io ve lo guarderò.

— Me lo guarderete?....

E Maddalena venne a posare la sua mano sul braccio di quella donna tanto buona.

— Ho fiducia in voi come in me stessa — riprese. — Oh! difendetelo bene.... perchè non sapete.... Vogliono prendermelo!....

Uscì lasciando dietro di sè quel più prezioso di tutti i pegni. Camminava con passi rapidi.... Giunta davanti alla casa, esitò un poco per entrare.... Le pareva di dover vedere Giacinto Labourdette appostato in qualche angolo ad aspettarla.

Ma tutta sola ella non aveva nulla da temere da quel birbaccione. Entrò: il portinaio leggeva il giornale e non la vide passare.

— Ho avuto torto di venire, — disse fra sè, — il dottore mi disapproverebbe; ma io non potevo resistere....

Il portinaio, avvertito forse da qualcuno, entrato in portieria, le corse dietro per le scale.

— Chi siete? — le domandò. — E chi cercate?

Stupefatta, ella stette un momento senza rispondere; quindi balbettò:

— Lo sapete bene chi sono.

— No, non vi conosco. Non c'è stato mai di signore La Roche, e la defunta signora Labourdette sapeva meglio di tutti che non eravate sua nipote.... Non era poi tanto bella la parte che ella faceva servendovi di paravento.... Ma ora è morta...., e non ha lasciato che un parente, il signor Giacinto Labourdette, suo erede.... Ah! se avesse fatto un testamento!.... Ma non ha avuto tempo di pensare a voi, mia bella signorina.... Ed è fortuna per la sua famiglia, perchè le avrebbe fatto torto. E ora non avete più che da andarvene....

— Vi è facile insultarmi, poichè sono una donna sola che non ha alcuno per difenderla — rispose Maddalena rialzando la testa. — Potete anche oltraggiare la morta; ella non può più rispondervi. Io conosco quel Giacinto Labourdette; egli ha tentato di rapirmi mio figlio. Voi potete rassicurarlo: io non intendo contendergli l'eredità di sua zia.... Ma la maggior parte degli oggetti che si trovano nell'appartamento mi appartengono....

— Vi appartengono.... oibò! L'appartamento era affittato al nome della signora Labourdette; e tutto ciò che contiene va al suo erede.

— Dio buono! — esclamò Maddalena — erano i mobili di mio padre....

— Rivolgetevi ai Tribunali.

— Non ho bisogno di Tribunali e posso ben rendermi giustizia da me stessa, riprendendomi ciò che mi appartiene.

— Provatevi! — fece il portiere ridendo. — Oh! il signor Giacinto ha preso le sue precauzioni.... Questa mattina, dopo la sepoltura, ha fatto porre i sigilli dappertutto!

— I sigilli! — riprese Maddalena — che cosa vuole dire?

— Vuol dire che le porte son chiuse in nome della legge, carina, e che se entraste nell'appartamento oggi violereste la legge e andreste semplicemente in prigione. Ma abbiamo discorso abbastanza.... Andatevene: gl'inquilini non ci tengono a vedervi.... Sanno, adesso, chi siete.

— Ed io, — mormorò Maddalena, — io so ciò che sono la cattiveria e la bassezza degli uomini.

Uscì, così avvilita e debole che, vedendo davanti a sè, sotto agli alberi, davanti alla casa donde l'avevano scacciata, una panca, andò a sedere.

Ciò che accadeva ella lo comprendeva, ora, ben chiaramente. Avevano voluto rapirle suo figlio e ora le rubavano il pane.

Ma come mai era ciò possibile? Come mai c'erano leggi in virtù delle quali quei mobili che le venivano da suo padre e quel danaro sacro che Giovanni le aveva dato per assicurarla contro la miseria nel tempo della sua assenza potessero cadere nelle mani di quel miserabile Giacinto.

Eppure c'erano quelle leggi, poichè Giacinto aveva potuto far intervenire un giudice: delle leggi che proteggevano chi voleva rubarle anche gli oggetti che servivano a vestirla, il suo secondo abito di lutto.

Sicuro, tutto ciò era nell'appartamento affittato al nome della zia Labourdette e tutto diveniva proprietà del nipote, unico erede. Le reliquie di Mario Chabert, il titolo di rendita lasciato da Giovanni!....

Nel momento in cui stava per uscire dalla dimora desolata, portando il suo bambino, per fortuna ella s'era messo in tasca il danaro trovato in un cassetto.... Qualche pezzo di venti franchi.... senza le mille lire del dottore....

Il pensiero del dottore l'aveva rianimata. In un'ora, in vettura, poteva andare alla via di Castiglione e ritornare a casa. Non era troppa indiscrezione far guardare il bambino per tanto tempo dalla buona albergatrice? Eppure meglio era andarci subito: giungerebbe avanti che il consulto del dottore fosse terminato e saprebbe di essere ricevuta subito. Una carrozza passava per l'appunto, libera.

Entrando nella sala d'aspetto, credè che la sorte la favorisse: non c'era un cliente. Un uomo l'aveva introdotta, e siccome ella gli domandava di che scrivere il suo nome per farlo passare al padrone, quell'uomo scosse la testa.

Se la sala era deserta, gli è che si sapeva bene che il dottore non dava più consulti in sua casa; era troppo chiamato fuori da tutte le parti. Il meglio che la visitatrice poteva fare era d'inscriversi sul registro: egli andrebbe da lei appena potrebbe.

— Da me? — ripetè dolorosamente Maddalena.

(*Continua*).

Presso gli editori **Roux Frassati e C.**, *Torino e i principali librai del regno*:

VAYRA P.

LA LEGGENDA D'UNA CORONA
Carlo Alberto e le perfidie austriache.

Un volume in-8° gr. L. 4.

« Vi sono delle leggende che nessun documento arriverà mai a distruggere. Tale è la leggenda della *perfidie austriache* e della eroica lotta di Carlo Alberto contro *ce joug impie* ». Così scriveva il marchese Costa di Beauregard nella *Réponse à D. Perrero*. Ma il Poggi nella sua *Storia d'Italia* gli aveva già risposto anticipatamente quando sentenziava che « le leggende non sono più dei nostri tempi ».

Difatti le narrazioni delle insidie dell'Austria contro Carlo Alberto durante gli anni 1812, 1815, 1817 furono ormai dalla critica storica dimostrate erronee, senza serio fondamento appoggiate sopra un ammasso di contraddizioni, d'incongruenze e di assurdità storiche. Quanto invece alla narrazione delle insidie austriache del 1821 e 1822 contro il Carignano, se anche rimane forte e salda del quasi generale consenso dei più autorevoli storici, non ha punto acquistato il diritto di sottrarsi al severo esame della critica.

Da questa asserzione è scaturito lo studio dell'illustre Pietro Vayra.

Il tentare un'indagine rigorosa, con intendimento puramente storico, all'infuori di qualunque altra considerazione o preconcetto, per vedere se ciò che i più credono e dicono risponda realmente al vero, è quanto il Vayra si è proposto nel suo volume.

Direzione delle Opere Pie di San Paolo in Torino

Situazione dei conti dei seguenti Istituti da essa amministrati al 31 dicembre 1896

Credito Fondiario

Guarentigia ipotecaria L. 181,797,114.

	Serie 5 0/0 Numero	Serie 5 0/0 Ammontare	Serie 4 1/2 0/0 Num.	Serie 4 1/2 0/0 Ammontare
Cartelle emesse: In totale al 30 novembre 1896	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Nel mese di dicembre 1896	—	—	77	[illegible]
In totale al 31 dicembre 1896	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

	Serie 5 0/0 Numeri	Serie 4 1/2 0/0 Numeri
Cartelle rientrate in restituzione anticipata di mutui	[illegible]	[illegible]
Cartelle da estinguersi per estrazione a sorte	[illegible]	[illegible]
In totale	[illegible]	[illegible]
Cartelle già ritirate dalla circolazione ed annullate	[illegible]	[illegible]
Residuo Cartelle estratte da pagarsi	[illegible]	21

Cartelle in circolazione al 31 dicembre 1896 — Delle quali: Al portatore; Al nome: [illegible]

ATTIVITA'

	L.
Crediti con ammortamento: Conto capitale serie 5 0/0	[illegible]
serie 4 1/2 0/0	[illegible]
Id. Conto semestralità	[illegible]
Titoli di credito applicati al fondo di riserva	[illegible]
Cartelle fondiarie di proprietà	[illegible]
Debitori: Per cause diverse	[illegible]
Per semestralità insolute	[illegible]
Ipotecari	[illegible]
Cassa e Tesoreria	[illegible]
Monte di Pietà - Conto corr. per servizio Cassa	[illegible]
Stabili di proprietà	[illegible]
Spese erariali	—
Imposta ricchezza mobile	[illegible]
Cartelle fondiarie in deposito	[illegible]
Fondi di garanzia	[illegible]
Deliberatari di stabili espropriati	[illegible]
Sopravvenienze patrimoniali	[illegible]
Creditori diversi	—
Totale delle Attività L.	[illegible]

PASSIVITA'

	L.
Cartelle in circolaz. Conto capitale serie 5 0/0	[illegible]
serie 4 1/2 0/0	[illegible]
Id. Conto interessi	[illegible]
Cartelle estratte da pagarsi: serie 5 0/0	[illegible]
serie 4 1/2 0/0	[illegible]
Diritti erariali	[illegible]
Imposta ricchezza mobile	—
Creditori: per cause diverse	[illegible]
per depositi per perizie	[illegible]
per depositi in cauzione e garanzia d'ipoteche	[illegible]
Depositanti Cartelle fondiarie: per garanzia d'ipoteche	[illegible]
per custodia	[illegible]
per cause diverse	[illegible]
in certificati nominativi	[illegible]
Capitale proprio dell'Istituto	[illegible]
Fondo di riserva	[illegible]
Fondo di garanzia	[illegible]
Depositanti cart. fondiarie - Conto inter.	[illegible]
Mutui passivi da ammortizzare	[illegible]
Sopravvenienze patrimoniali	—
Totale delle Passività L.	[illegible]

SPESE

	L.
Interessi passivi	—
Spese d'amministrazione	—
Sopravvenienze patrimoniali	—
Totale a bilancio L.	[illegible]

RENDITE

	L.
Interessi attivi	—
Diritti di commissione	—
Proventi diversi	—
Totale a bilancio L.	[illegible]

Il **Credito Fondiario** mutua in cartelle all'interesse del **4 1/2 0/0**, somme rimborsabili per ammortizzazione e dietro garanzia di prima ipoteca sopra immobili, fino alla metà del loro valore. L'Istituto però presta anche sino ai 3/5 del valore quando il mutuo richiesto è destinato a liberare la proprietà rustica dal prezzo residuale d'acquisto od alla costruzione di nuove case nel perimetro dei piani di risanamento. I diritti di commissione sono limitati a centesimi **30** per ogni cento lire di capitale mutuato. — Il mutuatario non paga imposta di ricchezza mobile e l'istruzione delle pratiche è fatta gratuitamente dall'Ufficio legale dell'Istituto. — Riceve Cartelle fondiarie in deposito per custodia, tanto nominative che al portatore. Colla presentazione del relativo certificato è dato mezzo al ritentore di riscuotere gli interessi semestrali di tutte le Cartelle comprese nel medesimo, qualunque sia la complesso il numero loro.

Monte di Pietà

ATTIVITA'

		L.
Anticipazioni su pegno 1896 N.	[illegible]	[illegible]
» » 1895	[illegible]	[illegible]
» su sete Polizze	[illegible]	[illegible]
» su fondi pubblici	[illegible]	[illegible]
Titoli dello Stato, garantiti dallo Stato e diversi		[illegible]
Conti correnti ad interessi		[illegible]
Mutui con enti morali ipotecari		[illegible]
Stabili di proprietà		[illegible]
Conti correnti		[illegible]
Debitori diversi		[illegible]
Cassa		[illegible]
Totale delle Attività L.		[illegible]
Titoli depositati	[illegible]	[illegible]
Id. anticipate, Polizze N. 614	[illegible]	
L.		[illegible]
Totale a bilancio L.		[illegible]

PASSIVITA'

		L.
Capitali depositati Libretti N.	[illegible]	[illegible]
Depositi a scadenza fissa	[illegible]	[illegible]
Depositi speciali		[illegible]
Interessi sui capitali in conto corr. libero		[illegible]
Fondo pensioni [illegible]		[illegible]
Credito del servizio pensioni impiegati		[illegible]
Creditori per eccedenza vendita pegni		[illegible]
Creditori diversi		[illegible]
Conti correnti creditori per servizio cassa		[illegible]
Fondo di riserva per eventuali ribassi sul valore dei titoli di credito		[illegible]
Avanzo dell'esercizio 1896		[illegible]
Totale delle Passività L.		[illegible]
Depositanti titoli p. anticip.	[illegible]	
Id. per custodia N. 351	[illegible]	
Id. nominativi » 220	[illegible]	[illegible]
Id. per cauzioni	[illegible]	
Id. per servizi Cassa	[illegible]	
Id. su sete	[illegible]	
L.		[illegible]
Avanzi di rendita		[illegible]
Totale a bilancio L.		[illegible]

Il **Monte di Pietà**

a) Riceve denaro **in conto corrente** in conformità delle condizioni stabilite dal relativo libretto di deposito e dai regolamenti, corrispondendo il seguente interesse annuo, netto da imposta, cioè:
dell'**1 75 0/0** per somme non inferiori a L. 5, con disponibilità di L. **3000** al giorno;
del **2 1/2 0/0** posticipato, per un periodo fisso fra i 6 ed i 12 mesi, } e per somme non inferiori
del **3 0/0** pure posticipato, per un periodo di 12 mesi } a L. 100.

b) **Fa anticipazioni al 5 0/0**, contro pegno di oggetti, per 6 o 12 mesi, a seconda della natura degli oggetti stessi; al **4 1/2 0/0**, *o scadenza fissa od in conto corrente* per 6 mesi, su titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, su cartelle fondiarie e titoli di prestito della Provincia e del Comune di Torino; in conto corrente sopra deposito in pegno di sete a norma di apposito regolamento.

c) **Sconta buoni del tesoro** a condizioni ed in limiti da convenirsi.

d) **Accetta in custodia**, secondo le norme di apposito regolamento, titoli di fondi pubblici o valori industriali, incaricandosi anche dell'incasso dei relativi interessi, dividendi o rimborsi.

L'orario per il pubblico è stabilito come segue:

1° Per versamenti e prelevamenti in conto corrente, per depositi ed anticipazioni su titoli, dalle ore 10 alle 16 nei soli giorni feriali.

2° Per operazioni di pegno e riscatto, alla Sede Centrale del Monte ed agli Uffici Succursali: Via Santarosa, 7, e corso San Martino, 8 — Via Melchior Gioia, 2 — Via Andrea Provana, 1, dalle ore 8 alle 15 nei giorni feriali e dalle 9 alle 11 30 nei giorni festivi. — Agli Uffici Succursali in via Galliari, 4 e via Pescatori, 4, le operazioni di pegno e riscatto si fanno dalle ore 9 alle 11 1/2 e dalle 13 alle 16 1/2 nei giorni feriali, e dalle 9 alle 11 1/2 giorni festivi, ed alla Succursale in via Ponte Mosca, 10, dalle ore 8 alle 17 nei giorni feriali e dalle 9 alle 11 1/2 nei giorni festivi.

Torino, addì 1° gennaio 1897.

IL PRESIDENTE SEVERINO CASANA.

Il Ragioniere Capo Rag. G. G. ROSSI — *Il Segretario Generale* Avv. F. REYNA — *L'Ispettore di Contabilità e Controllo* E. CAPUZZO.

TORINO, 1897 — Tip. ROUX FRASSATI e C.